

Storia dell' accordo di Parigi



I rappresentanti delle potenze alleate Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia (nella foto: Stalin, Roosevelt e Churchill) furono sostanzialmente d'accordo nel riconoscere per l'Austria i confini anteriori all'occupazione tedesca.

I principali momenti delle trattative e le manovre di corridoio: ma la conferma dell'appartenenza di questa terra all'Italia era già contenuta implicitamente nelle decisioni prese dalle grandi potenze alleate nella conferenza di Mosca del 1943; qui fu precisato che fra gli obiettivi della guerra era compresa la ricostituzione dell'Austria indipendente nei confini anteriori all'Anschluss del 1938



risolvere il problema etnico facendo sì che « il grande potenziale economico che gli italiani hanno creato in Alto Adige possa servire al tempo stesso all'Italia e all'Austria ». Questo interessante spunto circa un'unione doganale non poté aver seguito, fra l'altro, per due motivi: perché la stessa Austria non si sentiva di accettare un'unione economica con un paese tanto più grande di lei, e perché vi si opponeva la Russia la quale, nel tentativo di isolare l'Austria dall'occidente ai fini d'una possibile futura integrazione nell'Europa orientale, era contraria all'accennata unione, così come all'annessione dell'Alto Adige all'Austria e anche ad un accordo diretto fra Austria e Italia in merito allo status della popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano. Infine il governo francese era favorevole a «rettifiche» del confine.

Come risultato dei diversi atteggiamenti, le quattro grandi potenze avevano già deciso riserbatamente, nella sessione del consiglio dei ministri degli esteri che aveva avuto luogo a Londra nel settembre 1945, di prendere in esame soltanto « minori rettifiche del confine » che fossero state chieste dall'Austria, escludendo con ciò preventivamente la cessione all'Austria sia dell'Alto Adige intero, quale era stato trasferito all'Italia col trattato di S. Germano, sia del territorio di poco minore corrispondente a quella che era allora la provincia di Bolzano; per conseguenza, veniva anche escluso il plebiscito inizialmente proposto dall'Austria.

Le discussioni

Coerentemente con tale intendimento i ministri degli esteri dei « quattro grandi », con una deliberazione del 1.º maggio 1946, respinsero la richiesta precisata dall'Austria di annessione del territorio della Provincia di Bolzano, ritenendola eccessiva rispetto alle « minori rettifiche ». Gli austriaci accusa-

cia di Bolzano, non incontrava unanimi favori neppure fra gli esponenti degli altoatesini di lingua tedesca. Infine, di fronte agli altri gravissimi sacrifici che si stavano imponendo all'Italia, l'assurdità del regalo di una parte dell'Alto Adige all'Austria non poté superare la mancanza di unanimità dei « quattro ». Vogliamo dire che anche tale assurdità poteva essere imposta all'Italia dai vincitori, a patto che vi fosse tra loro una unanimità che invece mancava.

La totale e definitiva bocciatura delle pretese territoriali produsse in Austria e specialmente nel Tirolo una delusione e una reazione proporzionali alla leggerezza con la quale vi si erano coltivate eccessive illusioni, con la complicità di qualcuno degli occupanti, vale a dire il francese Voisard, governatore del Tirolo. Tuttavia bisogna notare che l'azione svolta dall'Austria, alla fine, le portava il guadagno dell'Accordo di Parigi.

I contatti diretti

La decisione presa dai « quattro » il 24 giugno era formalmente soltanto una proposta che poteva essere modificata, teoricamente, dalla conferenza plenaria della pace, comprendente ventuno paesi, così come poteva essere modificato qualsiasi articolo del progetto di trattato di pace che i « grandi » andavano redigendo. Ma, in realtà, non era pensabile che potesse essere modificato dalla conferenza lo status quo territoriale deliberato dalle grandi potenze, non solo per il peso sovrastante e determinante di queste ultime, ma anche perché ciascuna di esse era un « scapo gruppo » con dietro di sé un certo numero di paesi minori per conto dei quali si trovava ad agire. Inoltre l'Austria non era componente della conferenza, né alcun altro membro aveva un interesse diretto alle sue pretese una volta che i « grandi » si erano espressi.

essendo, per definizione, cattivi. Questo sentimento di superiorità e di esclusivismo, che è stato fra le radici di un secolo di sventure per l'Europa, appare ora molto attenuato in larghissime zone del mondo tedesco e ciò evidentemente costituisce un vantaggio per tutti.

Al secondo posto, e in parte come conseguenza del sentimento ora accennato, si può porre il profondo e radicato convincimento (comprensibile dal punto di vista austriaco) di aver subito un torto dopo la prima guerra mondiale con la perdita dell'Alto Adige. In terzo luogo, deve aver influito anche la circostanza che, di fatto, l'Alto Adige era stato annesso all'Austria durante l'occupazione tedesca della zona delle Prealpi, dopo l'armistizio italiano e mentre risiedeva a Vienna.

della libertà e dei diritti di quella popolazione poteva ottenersi solo con l'annessione all'Austria.

5) D'altra parte, l'Austria avrebbe offerto all'Italia delle garanzie sia per uno speciale statuto a favore degli altoatesini che avessero optato per la cittadinanza italiana, sia per la salvaguardia degli interessi economici italiani in Alto Adige, prevedendo a tal fine un particolare regime per le esistenti imprese idroelettriche e la gestione dei futuri sfruttamenti attraverso società miste austro-italiane.

Questi argomenti, ed altri minori e collaterali, erano tutti sostanzialmente basati sullo sforzo diplomatico e propagandistico, in parte riuscito, di far apparire l'Austria come una vittima della Germania nazista più che come una volontaria protagonista del-

ché l'oppressione fascista era stata largamente compensata dal comportamento dei tedeschi verso la popolazione di lingua italiana dal settembre 1943 in poi.

5) Infine, l'Italia democratica non solo nutriva le migliori intenzioni, ma aveva già dato mano ad una serie di importanti provvedimenti a favore della minoranza di lingua tedesca. In particolare, venivano posti in evidenza i punti seguenti:

a) erano già state adottate, con appositi provvedimenti legislativi, misure relative all'insegnamento nella lingua materna; all'uso della lingua tedesca negli uffici, negli atti pubblici, nella toponomastica; al ripristino nella forma tedesca dei nomi di famiglia italianizzati; alla nomina di sindaci e di consiglieri comunali di lingua tedesca in tutti i comuni di maggioranza tedesca, in attesa

arlo
cchi
uno dei
italiani
oma, 5
alle 11.45.
seguito a
to assistito
figli Suso
diversità di
eno) gli fu
Set anni
ento il pro
o d'Italia.
lla nel 1949
e dell'Acco
m dal 1947
il premio
il giornali
scimento e
quello della
conferenzi
idoglio, per
ttenario -
lungo e lo
si occupò
d'arte. Nel
in cui gli
le «Penna
t, gli fu
renac, la
ima in let
ciò, che
no «mon
ore per la
a avuto la
ndere.